



GENITORI

DI ALBERTO FASULO

Dopo *Tir*, Alberto Fasulo torna al documentario. *Genitori* è un progetto che il regista di San Vito al Tagliamento covava da molti anni e che è stato presentato in agosto a Locarno, fuori concorso. Un film fondato esclusivamente sull'ascolto e la parola. *Genitori*, i cui figli hanno gravi disabilità, si confrontano e condividono le loro vicende e storie. Per entrare nella materia del film bisogna spogliarsi delle proprie aspettative. Denudarsi di fronte alla parola dell'altro. Fasulo filma in maniera frontale. Nessun orpello. Corpi e storie. Non meramente osservazionale. Semmai porre in relazione l'articolazione della parola con i corpi. In questa relazione, che fonda la sua pratica dell'ascolto, Fasulo, nel ritmo degli accenti e della coloritura del lessico, evoca un territorio emozionale che progressivamente trascolora in un atto di schietta resistenza umana. *Genitori* è la negazione più radicale della retorica televisiva del dolore. Certo: non siamo di fronte a un film facile,

o che tenti di piacere. *Genitori*, in maniera decisamente frontale, vuole essere un film utile. Un luogo di condivisione. Come aveva già fatto in *Tir*, Fasulo si chiude insieme ai suoi protagonisti nello spazio di una stanza. Nella costruzione di un assedio gentile, Fasulo offre corpo a un'altra idea di solidarietà. Le storie s'intrecciano fra loro. In controluce emergono spaccati di vita. E quando alla fine del film si esce finalmente dalla stanza, il mondo è lì fuori ad attenderci. Ed è in questa rivelazione finale che risiede il senso etico dell'operazione di Fasulo. Nel mondo si torna sempre per cambiare le cose. Per farlo, però, è necessario sapere ascoltare. E *Genitori* è una vera e propria lezione di cinema per ricominciare a farlo.